

SO_CULT RE/GENERATION MEETING

REMIXING CITIES II

SIENA I Complesso Museale Santa Maria della Scala

8 ottobre 2016

Silvia Dalzero



Città... 'panta rei' slittamenti di senso

Il dramma si sta per consumare, si sta per compiere un racconto caotico e crudele sull'architettura. Un racconto sbilenco e un po' folle, ora sotterraneo ora aereo, in cui lo sguardo accetta e fa propria una visione deformata, una visione analitica, complessa nella quale convivono fenomeni ordinari e straordinari. Affiora una complessità dominante che non si può governare e di cui si accetta passivamente l'apatico relativismo e il multiculturalismo 'globalizzato'. Prevale, infatti, una realtà in equilibrio precario, sempre più, schiacciata dall'incombente leggerezza dell'evento, dall'estemporaneità spettacolare, dell'auto-celebrazione che, in ogni caso, si fa mezzo costitutivo della città contemporanea: idiosincratica, molteplice e per nulla consolatoria. Un affastellarsi di realtà che disturba, lascia insoddisfatti, a tratti, persino, annoiati. Sì, perché sono state distrutte città, paesi, natura, paesaggi, anime, memorie, senso dell'inviole e del sacro, tradizioni, arti... per essere riversate nel parossismo obeso del consumismo e del potere mediatico. È, allora, necessario compiere un temerario slancio in avanti, assumere un atteggiamento di disubbidienza, d'insubordinazione e di ammutinamento nei riguardi di tutti coloro che ci vorrebbero ignari e cercare, invece, la 'verità di mondo', la sua identità e corretta 'ragione' come voleva lo stesso Paul Valéry che nel 1921 in *Eupalinos o l'architetto* scriveva: "il pensiero puro e la ricerca della verità in sé possono aspirare solo alla scoperta o alla costruzione di qualche forma". Ebbene, ma allora la città si compie nella sua forma e nella sua storia, nel suo essere racconto di eventi, di accadimenti, di trasformazioni coerenti e anche non, nel suo essere

struttura e sistema di rapporti disposti a organizzare e controllare l'inesauribile farsi e disfarsi delle 'cose', il loro, intrinseco, processo metabolico. Si presenta dunque una questione di scelte suggerite dall'inventiva del fare compositivo che dovrebbe avere, come primo fine, la messa in scena della 'ragione' per la quale ogni 'cosa' è fatta, e dare quindi risposta 'appropriata' a un bisogno, a una pratica, a un uso presente che si fa costellazione di quel 'visibile' che, nell'istante della trasformazione, permette di riconoscere, intuire il suo piano demiurgico animato da più 'frammenti'. Si auspica allora una 'tri-significazione' di alcuni spazi in modo da restituire identità e carattere a ogni qual si voglia realtà urbana, sociale e ambientale. Una riconnessione, che dall'immaginazione spinge a prolungare in azione, da attuarsi attraverso le logiche di un tempo presente e pure rifiutando la pretesa di un rigore scientifico a favore di un pensiero 'fuzzy', un pensiero 'sfocato' ovvero una logica polivalente, una logica in cui si può attribuire a ciascuna 'proposizione' un grado di verità. Si potrebbe dire: un riappropriarsi 'silenzioso' dell'esistente, reinventato, ora, in 'forme' particolari con, più o meno, piccoli ma pur sempre dirompenti slittamenti di 'senso'. Si prospetta quindi una 'spazialità' disillusa, concreta, fatta di storie e di frammenti ricuciti dal fare progettuale che interpreta uno 'stare tra' come vocazione di una cultura interstiziale fondata sulla relazione, sui rapporti come si trattasse di una sinfonia in grado di ricomporre le differenze e i contrasti in un territorio, per lo più, inteso quale: superficie disegnata da segni e parole, significati e banalità sempre uguali e sempre diversi. Basta, allora, con le false parole, con immagini seducenti e ingannevoli che, spesso, irretiscono sguardi e obnubilano le menti; basta con una cultura visiva che annulla ogni complessità e peculiarità dal momento che la 'forza di paesaggio' si nasconde proprio nello spazio impossibile che tiene insieme, in modo paradossale, cose che nessuno mai avrebbe immaginato vicine o che, fino a ora, non sono state prese in considerazione. L'architettura si fa sintesi della ritmica comunitaria, cerca un compromesso fra struttura insediativa e territorio, interpreta il sistema naturale con un fare progettuale attento a favorire uno sviluppo colonizzato dalla diffusione del pensiero sostenibile, quasi si potesse osservare il 'mondo' con gli occhi dell'ambiente rendendolo, in questo modo, 'soprannaturale', un po' come era la realtà descritta nelle *Affinità elettive* di Goethe o in *Dominio d'Arnhem* di Edgar Allan Poe nella quale si rivelava il piacere superbo di forzare la natura rendendola straordinaria, inconsueta, 'addomesticata e controllata'.

CREDITS

"Vorrei che esistessero luoghi stabili, immobili, intangibili, mai toccati e quasi intoccabili, immutabili, radicati [...] Tali luoghi non esistono, ed è perché non esistono che lo spazio diventa problematico, cessa di essere evidenza, cessa di essere incorporato, cessa di essere appropriato. Lo spazio è un dubbio; devo continuamente individuarlo, designarlo. Non è mai mio, mai mi viene dato, devo conquistarlo".
George Perec, *Specie di Spazi*

